

OMICIDIO DI SALVATORE INZERILLO

L'omicidio di Salvatore Inzerillo è avvenuto in data 11 maggio 1981 in via Brunelleschi a Palermo.

Salvatore Inzerillo era capo-mandamento della “famiglia” di Passo di Rigano. Era, inoltre, persona molto vicina a Stefano Bontate, sicché la sua eliminazione, in seguito all'omicidio di Bontate, era già prevista come scontata.

Gli accertamenti relativi alle modalità con cui è stato perpetrato il delitto dimostrano che i killers hanno utilizzato un furgone precedentemente rubato per ivi nascondersi e da cui, al momento opportuno, colpire la vittima.

Il suddetto furgone era stato rubato la notte precedente all'omicidio di Inzerillo. Questo elemento insieme ad altre risultanze probatorie consentono di dedurre che l'esecuzione dell'agguato sia stata realizzata in tutta fretta e sulla base di informazioni apprese all'ultimo momento.

Tale delitto, infatti, sebbene già previsto come scontato dopo l'eliminazione di Bontate, è stato affrettato dalla conoscenza di due elementi che potevano essere conosciuti solo da persone a lui vicine, che li hanno comunicati allo schieramento avversario.

Il primo di questi elementi è costituito dalla consegna di un'auto blindata a Salvatore Inzerillo. Il suddetto elemento faceva comprendere come costui, temendo per la propria vita, stesse mettendo in atto tutti gli accorgimenti necessari a preservare la sua incolumità, accorgimenti che di lì a poco avrebbero anche potuto rendere sempre più difficoltosa la riuscita del disegno criminoso.

Il secondo elemento è costituito dalla prolungata sosta dell'Inzerillo, avvenuta la mattina dell'11 maggio 1981, in un appartamento sito in via Brunelleschi n. 50, nelle cui adiacenze è poi avvenuto, in tarda mattinata, l'omicidio. Tale sosta, come hanno appurato i giudici, è stata occasione di un incontro dell'Inzerillo con un'amante.

Nessuno dei killers avrebbe avuto il tempo necessario per apprendere della consegna dell'auto blindata, né la possibilità di individuarla (poiché la vettura

aveva ancora la targa di prova), né conoscere il luogo e il momento di un incontro clandestino dell'Inzerillo con un'amante.

E' evidente, quindi, che solo persone a lui vicine avrebbero potuto fornire queste informazioni all'ala avversaria.

In merito all'individuazione del cosiddetto “traditore”, da più parti nell'ambito di Cosa nostra circolava la notizia circa la responsabilità di Montalto Giuseppe nell'omicidio di Salvatore Inzerillo. Il Montalto era infatti indicato come il soggetto, grazie al quale i “corleonesi” avevano potuto conoscere la consegna dell'auto blindata e gli spostamenti dell'Inzerillo.

Le indagini sulla provenienza dell'auto blindata svelano, da un lato, i rapporti dell'Inzerillo con Lo Presti Ignazio e, dall'altro, come sia stato proprio Montalto Salvatore il traditore di Inzerillo ed il principale artefice del suo omicidio.

Costui, si era recato ad acquistare l'auto insieme a Guglielmini Giuseppe e a Lo Presti Ignazio. Quest'ultimo lo indica alla moglie come uomo molto vicino a Inzerillo. Dopo l'uccisione di Inzerillo, però, ne parla alla moglie in termini di disprezzo.

La Corte, pertanto, afferma la penale responsabilità di Montalto Salvatore e Montalto Giuseppe, figlio di Salvatore nonché abituale accompagnatore di Inzerillo, che il giorno dell'omicidio lo precedeva, fungendo da battistrada.

A conferma della responsabilità del Montalto Salvatore vi è, inoltre, la rapida ascesa di costui durante la “guerra di mafia” da membro della famiglia di “Passo di Rigano” (al cui vertice stava Salvatore Inzerillo) a capo della famiglia di Villabate (dopo la morte di quest'ultimo), quale ricompensa per la collaborazione prestata in occasione del suo omicidio.

Per l'omicidio di Inzerillo, quindi, la Corte condanna Greco Michele, Greco Giuseppe cl. 1952, Riina Salvatore, Bernardo Provenzano, Montalto Salvatore e Montalto Giuseppe.

I documenti che seguono costituiscono la selezione degli atti del maxiprocesso ritenuti maggiormente significativi.

Tra gli atti selezionati è presente la perizia balistica concernente gli omicidi di

Inzerillo, di Bontate ed il danneggiamento della gioielleria Contino, redatta dall'Ing. D. Salza, dal Prof. M. Stassi e dalla Dott.ssa N. Albano.

Tale perizia confermava il sospetto che l'arma utilizzata in occasione dei suddetti omicidi fosse la medesima adoperata la sera prima dell'omicidio di Inzerillo per colpire la vetrina della gioielleria Contino, come se i killers, consapevoli del fatto che Inzerillo si fosse procurato un'auto blindata, volessero sperimentare la capacità di penetrazione dei proiettili sulle superfici corazzate.

Questa perizia evidenzia come l'arma utilizzata fosse verosimilmente un Kalashnikov cal. 7.62, un'arma bellica di tipo sovietico, senza però poter precisare se in occasione dei delitti predetti fosse stata utilizzata la stessa arma o armi dello stesso tipo.

A tale perizia seguì un anno dopo un'ulteriore perizia, che riguardava non solo i reperti balistici trovati nei luoghi in cui si sono consumati i delitti sopra menzionati, ma anche i reperti relativi agli omicidi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Alfio Ferlito, al tentato omicidio di Salvatore Contorno e al ferimento del giovane Giuseppe Foglietta.

Tale seconda perizia accerta che due armi automatiche calibro 7.62x39 sono state utilizzate con certezza per realizzare gli omicidi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Alfio Ferlito, di Salvatore Inzerillo nonché per attuare il danneggiamento della Gioielleria Contino, il tentato omicidio di Salvatore Contorno ed il ferimento di Giuseppe Foglietta e, con elevata probabilità, anche per realizzare l'omicidio di Stefano Bontate.

Alessia Lupo
Borsista Fondazione
“Giovanni e Francesca Falcone”